

La differenza tra BOT e MiniBOT

Secondo Fugen Sicav, il MiniBOT sembra all'apparenza una mossa da propaganda pre o post-elettorale, tesa alla caccia del consenso di chi non sa che i BOT esistono da decenni e sono parte fondamentale del ciclo di copertura dei debiti dello stato

di Giovanni Pesce Presidente di Fugen Sicav Raif

Ogni quindici giorni il Tesoro per il tramite della Banca d'Italia e con l'aiuto indispensabile delle grandi tesorerie bancarie, rinnova lo stock di BOT in scadenza. Ovvero il rimborso dei BOT scaduti viene pagato con la sottoscrizione dei nuovi BOT emessi, un nuovo debito che, nella maggior parte dei casi, vede sempre gli stessi creditori.



Da cosa sono coperti o garantiti i BOT, semestrali o annuali che siano? Dal merito creditizio dello stato, ovviamente, né più né meno. E quindi, di certo non da un patrimonio né tantomeno da una cassa di pronta liquidabilità. Sembra quindi che i BOT si comportino come dei Futures a sei o dodici mesi, totalmente speculativi poiché privi di coperture patrimoniali. Una sorta di cambiali sulla cui liquidabilità si può scommettere solo in caso di continua rinnovabilità.

Con i BOT, pertanto, si può solo fare cassa per coprire le spese correnti, e l'attuale circuito di aste o collocamenti non garantisce abbastanza cassa per pagare i debiti che la pubblica amministrazione ha verso le imprese fornitrici. Quindi mi domando che motivo ci sarebbe, anziché aumentare lo stock di offerta di questi titoli, di inventarsi la new entry MiniBOT, strumenti che faccio fatica a capire in cosa si distinguano davvero dai più noti e ormai consunti BOT. Non sarà certamente per rendimento, ormai comunemente prossimo allo zero, né per liquidabilità dato che, almeno su questo, il mercato secondario dei BOT è assolutamente efficiente.

Ecco che quindi, davvero, il MiniBOT sembra apparire più che altro come una mossa da propaganda pre o post-elettorale, tesa alla caccia del consenso di chi forse non sa che i BOT esistono da decenni e sono parte fondamentale del ciclo di copertura dei debiti dello stato. I millennials non possono saperlo ma quarant'anni fa noi Italiani venivamo chiamati BOT people. Il nomignolo derivava dalla tragedia dei migranti vietnamiti che fuggivano dal loro paese martoriato dal napalm americano e dalle bombe vietcong. Questa gente era chiamata Boat people, poiché vagavano per l'oceano su carrette del mare senza meta e paese.

Naufraghi della loro terra e senza una nuova patria. Loro BOAT people, noi BOT people.

A di là della circolarità della storia che vede ancora oggi gente scappare per mare dalla propria terra colpisce il fatto che naufraghi perduti nel mare abbiano poi dato il nome a investitori italiani che prediligevano l'investimento ciclico nei BOT rispetto a investimenti più complessi per la cultura di allora in altri strumenti finanziari. Anche se è pure vero che all'epoca i BOT rendevano molto e il debito italiano era inferiore al PIL. L'amore degli Italiani per i BOT è cessato alla fine degli anni novanta, e non perché

si fosse percepito un aumento del rischio, ma perché i rendimenti si erano via via avviati ad una discesa sensibile e metodica. E a sostituire il risparmio privato ci hanno pensato le istituzioni finanziarie, vuoi tramite i fondi monetari puri, vuoi tramite il conto di tesoreria che poteva sfruttare i titoli sottoscritti nelle varie forme di anticipazione offerte dalla banca centrale.

Quindi, in conclusione, mi domando ancora che senso abbia aumentare lo stock di debito a breve termine con i MiniBOT, quando basterebbe aumentare la richiesta di sottoscrizione dei BOT ordinari senza creare né un mercato parallelo né tantomeno un altro strumentino finanziario del tutto inutile.